

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	01/08/2015	10	Disoccupazione ai massimi Persi a novembre 48mila posti = Persi a novembre altri 48mila posti di lavoro <i>Claudio Tucci</i>	2
SOLE 24 ORE	01/08/2015	10	Nuova Aspi, rilievi della Ragioneria: copertura insufficiente per il 2017 <i>Giorgio Pogliotti</i>	4
SOLE 24 ORE	01/08/2015	45	Sgravi per chi assume le donne <i>M.pri.</i>	5
SOLE 24 ORE	01/08/2015	45	Tfr assistito dal Fondo solo se inserito tra i privilegi <i>Antonino Giuseppe Cannioto Maccarone</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	01/08/2015	24	Assunzioni in sospenso aspettando il decreto del nuovo contratto Jobs act <i>Enrico Marro</i>	7
ITALIA OGGI	01/08/2015	33	Consulenza sugli allineamenti <i>Redazione</i>	8
VITA	01/08/2015	97	Collocamento obbligatorio, quante scappatoie <i>Redazione</i>	9

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

BUSINESSPEOPLE	01/08/2015	8	Formazione batte carriera <i>Redazione</i>	10
----------------	------------	---	---------------------------------------------------------------	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	01/08/2015	7	Il petrolio spinge l'Eurozona in deflazione <i>Alessandro Merli</i>	11
SOLE 24 ORE	01/08/2015	7	Alle porte lo stimolo Bce <i>Alessandro Merli</i>	12

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

CORRIERE DELLA SERA	01/08/2015	43	L'Italia promossa sulle pensioni ma si dica la verità <i>Mauro Marè</i>	14
QUOTIDIANO NAZIONALE	01/08/2015	23	Fisco avido con gli onesti <i>Bruno Villois</i>	16
GIORNALE	01/08/2015	1	Macellai islamici <i>Alessandro Sallusti</i>	17

I senza lavoro al 13,4%, ma tra i giovani il tasso sale al 43,9%

Disoccupazione ai massimi

Persi a novembre 48mila posti

■ Un'altra flessione degli occupati a novembre: sono stati, infatti, persi 48mila posti che si aggiungono ai 65mila occupati in meno di ottobre. Secondo i dati Istat la disoccupazione ha raggiunto il livello record del 13,4%, ma tra i giovani il tasso è arrivato al 43,9%. In Europa il dato è ri-

masto stabile all'11,5%, mentre in Germania la disoccupazione è scesa al minimo storico.

Da Rold e Tucci ▶ pagina 10

I dati sull'occupazione

Secondo calo consecutivo degli occupati, il Garanzia giovani non va. Dell'Aringa: negli ultimi mesi assunzioni solo con contratti marginali

Persi a novembre altri 48mila posti di lavoro

Con i -65mila di ottobre azzerato l'aumento di 100mila del governo Renzi - I giovani senza lavoro saliti al 43,9%

Claudio Tucci
ROMA

■ Secondo calo, consecutivo, del numero di occupati: a novembre (su ottobre) sono stati persi altri 48mila posti (già a ottobre, su settembre, il calo era stato di 65mila unità). Il tasso di disoccupazione è salito al 13,4%, un nuovo massimo storico, (mentre nell'area Euro, sempre a novembre, è rimasto stabile all'11,5% - peggio di noi, tra i principali Paesi nostri competitor, solo la Spagna che ha registrato un tasso di persone senza lavoro al 23,9%).

Doccia fredda anche sul fronte under25: la quota dei giovani disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca è schizzata al 43,9%, in aumento di 0,6 punti percentuali sul mese, e di 2,4 punti nel confronto tendenziale. In Eurolandia siamo quarti ultimi (dietro di noi solo Spagna, Grecia e Croazia). Le performance migliori si sono avute in Germania (7,4% di disoccupazione giovanile), Austria (9,4%) e Olanda (9,7%). Il numero complessivo di persone senza un impiego ha raggiunto i tre milioni e 457mila unità (+40mila in un mese, +264mila in un anno). Il numero persone

inattive (anche perchè scoraggiate) è invece in calo: 12mila unità in meno rispetto a ottobre e meno 312mila nel confronto tendenziale.

I dati sul lavoro diffusi ieri da Istat ed Eurostat hanno confermato tutte le difficoltà del nostro mercato del lavoro; che si è, di fatto, "allineato" con il quadro economico generale. Da febbraio, mese di insediamento del governo Renzi, a novembre, il numero di occupati è diminuito complessivamente di 14mila unità. Negli ultimi due mesi si è praticamente azzerato l'aumento di circa 100mila posti annunciato a settembre dal Governo (in parte frutto del decreto Poletti che ha semplificato i contratti a termine e, in quota minore, l'apprendistato).

Ora in campo ci sono le nuove norme contenute nel Jobs act sul contratto a tutele crescenti, l'Aspi rafforzata, e i forti incentivi sul tempo indeterminato; ma gli effetti di queste misure sull'occupazione «si vedranno solo nei prossimi mesi», hanno sottolineato i ministri Giuliano Poletti e Pier Carlo Padoan. Per questo è «ancora più urgente andare avanti con le riforme», hanno aggiunto il responsabile

Economia e Lavoro del Pd, Filippo Taddei e il sottosegretario, Teresa Bellanova. Anche perchè, ha spiegato il numero uno di ItaliaLavoro, Paolo Reboani, le aziende sono ora in attesa «della piena operatività» delle norme appena varate, prima di riprendere a fare nuove assunzioni (quelle stabili sono agevolate da una robusta riduzione del cuneo fiscale). Si sconta, quindi, una fase di "stand-by" che potrebbe proseguire anche nel mese di dicembre.

Dal ministero del Lavoro fanno sapere che, comunque, il «numero assoluto di occupati nella fascia d'età 15-24 anni è rimasto stabile rispetto ai mesi precedenti»; e che la crescita del tasso di disoccupazione è influenzata «dal costante aumen-



Peso: 1-3%, 10-28%

to dei cittadini che si attivano per cercare un lavoro, tanto è vero che il numero di inattivi a novembre è il più basso degli ultimi due anni».

Ma è il secondo calo consecutivo degli occupati a preoccupare gli esperti: «Ciò dimostra che la crescita dell'occupazione nei mesi precedenti ha interessato la parte marginale del mercato del lavoro, cioè soprattutto donne e giovani, che per aumentare il reddito familiare si sono rimessi in cerca di un impiego e hanno trovato soprattutto rapporti temporanei, part-time», ha evidenziato l'econo-

mista del lavoro, Carlo Dell'Aringa. Analizzando, infatti, la contrazione mensile di 48 mila occupati a novembre spicca come ben 41 mila di questi siano posti femminili andati persi.

Il tasso di occupazione è risultato pari al 55,5%, in calo di 0,1 punti sul mese; gli under 25 disoccupati sono 729 mila (+18 mila in un mese), e ciò dimostra tutte le difficoltà di «Garanzia giovani» a creare occupazione. La forbice con la Germania continua ad allargarsi: secondo l'ufficio di statistica tedesco a dicembre il tasso di disoccupazione è sceso al minimo

storico del 6,5%.

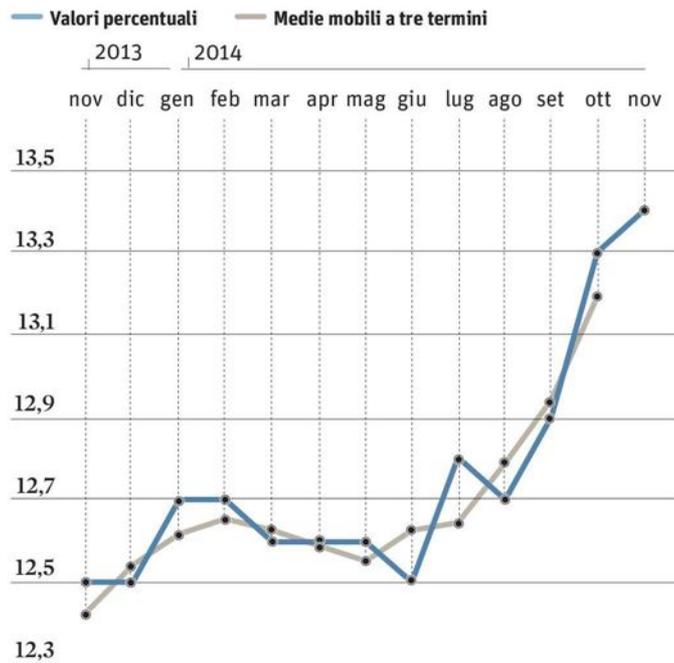
Ecco perché, oltre agli incentivi sui contratti stabili, serve una «coraggiosa riforma della regolazione dei rapporti di lavoro», ha incalzato Maurizio Sacconi (Area Popolare). Ma la strada «non può essere quella dei licenziamenti facili», ha ribattuto Cesare Damiano (Pd), che ha ricordato come, anche, nel 2014 le ore di cassa integrazione autorizzate abbiano superato il miliardo di ore. Le tutele non vanno quindi abbassate».

MINISTRI

Padoan: gli effetti delle riforme «si vedranno solo nei prossimi mesi». E Poletti sui disoccupati in crescita: «Dato influenzato dal calo di inattivi»

Il tasso di disoccupazione

Novembre 2013 - novembre 2014, dati destagionalizzati.
Valori percentuali



Peso: 1-3%, 10-28%

I decreti del Jobs Act. Nodo risorse per il nuovo ammortizzatore, oggi vertice al Lavoro

Nuova Aspi, rilievi della Ragioneria: copertura insufficiente per il 2017

Giorgio Pogliotti

ROMA

Lo schema di Dlgs sulla nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) rimane in stand by. La Ragioneria ha mosso dei rilievi sulla copertura del triennio, condizionando la bollinatura ad un chiarimento sulle risorse da parte del governo, sul secondo decreto legislativo attuativo del Jobs act (la legge 183 del 2014), approvato dal consiglio dei ministri dello scorso 24 dicembre insieme al Dlgs sul contratto a tutele crescenti che oggi dovrebbe essere trasmesso alle commissioni parlamentari competenti (hanno 30 giorni di tempo per esprimere pareri non vincolanti per il governo).

I due provvedimenti, che nelle intenzioni del governo dovrebbero costituire l'ossatura della via alla flex security italiana, viaggeranno quindi con tempistiche diverse. Iniziamo dal Dlgs che dal 1° maggio istituisce la Naspi, per una durata massima di 24 mesi, condizionata alla partecipazione

apolitiche attive del lavoro. Sono previsti 2,2 miliardi che serviranno a finanziare la nuova prestazione di sostegno al reddito ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente l'occupazione, in sostituzione di Aspi e mini Aspi (per contratti precari) introdotte dalla legge Fornero del 2012. Il governo ha previsto 2,2 miliardi per ciascuno degli anni 2015, 2016 e 2017, basandosi sulle previsioni contenute nel Def che stima un tasso disoccupazione, rispettivamente, del 12,5% (2015), 12,1% (2016) e 11,6% (2017). Proprio sul 2017 si addensano le preoccupazioni della Ragioneria; il timore è che le risorse siano insufficienti per assicurare la copertura della Naspi, visto che la platea dei beneficiari sembra destinata ad accrescersi nel corso del triennio, considerando che ogni anno andrà assicurato il proseguimento della prestazione ai "vecchi" privi di occupazione, in aggiunta ai nuovi disoccupati.

Oggi si svolgerà una riunione

tra ministero del Lavoro e Ragioneria, che dovrebbe sciogliere il nodo coperture. Chi, terminata la Naspi, non ha ancora trovato un posto di lavoro ed è in condizioni di bisogno (soggetti con carichi familiari, vicini al pensionamento, con Isee basso) avrà l'assegno di disoccupazione (Asdi) che viene istituito in via sperimentale dal 1° maggio per una durata massima di 6 mesi e finanziata con un fondo di 300 milioni. Per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa a progetto, invece, è istituita un'indennità di disoccupazione (Dis Coll) per il solo 2015.

L'altro tassello del Jobs act è il contratto a tutele crescenti. Oggi il governo dovrebbe trasmettere il testo alle commissioni lavoro di Camera e Senato. «Siamo fiduciosi - afferma il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - che, come è intendimento del Pd, il nuovo contratto si accompagni all'estensione dell'indennità di disoccupazione e delle tutele ai

collaboratori». Nella maggioranza non mancano fibrillazioni. In Senato il Dlgs è accolto con scetticismo dall'ala moderata di Alleanza Popolare, mentre alla Camera la minoranza Pd sollecita modifiche su tre punti: «Siamo contrari ad estendere le regole sui licenziamenti individuali a quelli collettivi - sostiene il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano (Pd) -. Sui licenziamenti disciplinari chiediamo di ripristinare il riferimento alle tipizzazioni dei contratti collettivi con le sanzioni conservative. Chiediamo anche di alzare da 4 a 6 mesi l'indennità minima che sostituisce la reintegra».



Peso: 11%

Incentivi. Individuati per il 2015 i settori in cui l'assunzione di lavoratrici beneficia del taglio dei contributi

Sgravi per chi assume le donne

■ Individuati per il 2015 i settori caratterizzati da un **tasso di disparità uomo-donna** tale da consentire l'applicazione degli incentivi previsti dalla legge 92/2012 per l'assunzione di lavoratrici.

La riforma del lavoro di tre anni fa, all'articolo 4, commi 8-11, ha introdotto la riduzione del 50% dei contributi per i datori di lavoro privati che assumono donne di qualunque età, disoccupate da almeno sei mesi, in settori o professioni in cui il tasso di disparità uomo-donna supera di almeno il 25% il valore medio.

Quest'ultimo è stato calcolato, in base ai dati Istat, nel 9,5%, quindi il bonus scatta tutte le volte che si verifica una disparità dell'11,9 per

cento. L'agevolazione ha una durata di 12 mesi per i contratti a tempo determinato e di 18 mesi per quelli a tempo indeterminato (anche in caso di trasformazione di un contratto a termine).

Gli ambiti interessati dall'agevolazione devono essere individuati annualmente tramite un decreto interministeriale.

Per il 2015, in base al provvedimento del 22 dicembre 2014, i settori sono l'agricoltura, le costruzioni, l'industria estrattiva, quella energetica e quella manifatturiera, la gestione dei rifiuti, i servizi generali della pubblica amministrazione, di trasporto e magazzinaggio e di informazione e comunicazione, con tassi di disparità che oscillano tra il

31,2 e l'83,1 per cento.

Tra le professioni si contano i conduttori di veicoli dove le donne sono quasi del tutto assenti, quelle tecniche in ambito scientifico e ingegneristico, i conduttori di impianti industriali, gli artigiani specializzati in ambito alimentare, tessile, legno, abbigliamento, ma anche le manager delle grandi aziende e le responsabili delle piccole imprese, dove il tasso di di disparità supera il 48 per cento.

M. Pri.



Peso: 6%

Le risposte dell'Inps. Il nuovo servizio della Fondazione studi dei consulenti

Tfr assistito dal Fondo solo se inserito tra i privilegi

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ I lavoratori assunti con **contratto a termine** valgono una frazione di Ula, in relazione al periodo di vigenza del rapporto, nell'intervallo di tempo da considerare. Lo afferma l'Inps rispondendo a un quesito della Fondazione studi dei consulenti del lavoro. La Fondazione ha inaugurato questo servizio per dissipare i dubbi dei consulenti e per costituire una banca dati di supporto formata dalle risposte dell'Inps. Via via che il servizio si implementerà ci si potrà concentrare sugli aspetti più dubbie lasciati in ombra da leggi e circolari.

In questa prima tornata di domande l'Inps conferma, come già accennato, che quando si rende necessario determinare la base occupazionale ai fini di verificarne l'eventuale incremento, i contratti a tempo determinato non possono essere considerati come un'unità intera rapportata al tipo di contratto. A tale conclusione

l'Istituto giunge anche se la relativa normativa comunitaria, in realtà, identifica quali frazioni di Ula solo gli stagionali e i part time.

Con un'altra risposta l'Istituto ribadisce il principio, peraltro evidenziato nella circolare 44/2013, vale a dire che il contributo per la cessazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato (meglio conosciuto come ticket licenziamento) è dovuto quando la cessazione del rapporto di lavoro fa sorgere, in capo al lavoratore, il diritto - anche solamente teorico - a percepire l'Aspi. Per questo motivo, ricordano i tecnici dell'Inps, il contributo non è dovuto in tutti i casi in cui non si verifica la cessazione del rapporto (per esempio, passaggio ex articolo 2112 del Codice civile).

All'Inps è stato inoltre chiesto se la risoluzione di un contratto di apprendistato avvenuta al termine del periodo formativo fa sorgere, per il lavoratore, un diritto di precedenza nel caso in cui il datore di lavoro effettui l'assunzione di un altro lavoro-

ratore con le stesse mansioni. Rileviamo che, pure in assenza di norme che fanno sorgere il diritto di precedenza in questione, il dubbio riguarda la possibilità che la nuova assunzione infici le agevolazioni già utilizzate. L'Inps risponde che il diritto di precedenza non sussiste, le agevolazioni restano. Fumate nera, invece, per il riconoscimento delle facilitazioni contributive previste in caso di assunzione di lavoratori in Cigs da almeno tre mesi, dipendenti da aziende ammesse al trattamento straordinario di integrazione salariale, a seguito di stipula di un contratto di solidarietà (ancorché assistito da Cigs).

Per quanto riguarda l'**ammissione al passivo del Tfr**, ma come credito chirografario (anziché privilegiato), è stato chiesto di conoscere le modalità di intervento del Fondo ex legge 297/82. L'Inps ricorda che la legge 297/82 stabilisce il diritto al recupero (surroga) delle somme eventualmente anti-

pate. Tale recupero può avvenire, solo ed esclusivamente, se il Tfr è stato ammesso nello stato passivo come credito privilegiato e solo in tal caso il fondo potrà intervenire anticipando. Da ultimo l'Inps ricorda che per i lavoratori stagionali, assunti (dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015) per attività definite da avvisi comuni e da Cnl stipulati entro il 31 dicembre 2011, per i quali non è dovuta l'addizionale ASPI dell'1,4%, è operativo il carattere G. <Qualifica3> di <Denuncia Individuale> del flusso UniEmens.



Peso: 11%

Il commento**Assunzioni in sospenso
aspettando il decreto
del nuovo contratto Jobs act**di **Enrico Marro**

Sostiene il governo che gli strumenti per combattere la disoccupazione record, in particolare quella giovanile, sono stati messi in campo e che bisogna avere solo un po' di pazienza e questi produrranno effetti. Purtroppo, però, tali strumenti sono in ritardo e nell'attesa le aziende rinviando anche le assunzioni già programmate.

Abbiamo approvato il Jobs act, dicono il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Ma, a essere precisi, è stata approvata la legge delega, che prevede almeno 5 decreti di attuazione, di cui solo due hanno fatto il primo dei due passaggi richiesti in Consiglio dei ministri, il 24 dicembre. Sono trascorse due settimane ma nessuno dei due schemi di decreto legislativo è stato ancora trasmesso alle commissioni parlamentari. Né quello sul contratto a tutele crescenti né quello sugli ammortizzatori sociali che fu approvato il 24 «salvo intese», cioè con una serie di aspetti da verificare e che guarda caso è all'esame della Ragioneria generale

dello Stato per il controllo delle coperture.

Quando i due schemi arriveranno in Parlamento, le commissioni di Camera e Senato avranno al massimo 30 giorni per il parere non vincolante, poi i provvedimenti saranno approvati definitivamente dal Consiglio dei ministri e, una volta pubblicati in Gazzetta Ufficiale, entreranno in vigore il giorno successivo. Il contratto a tutele crescenti, insomma, dovrebbe scattare verso la metà di febbraio; incentivando l'occupazione, dice il governo. Non solo perché esso consentirà di licenziare più facilmente i nuovi assunti, ma soprattutto perché le aziende beneficeranno per ogni lavoratore assunto entro il 31 dicembre 2015 col contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti di uno sgravio contributivo totale per tre anni, con un risparmio fino a 8.060 euro l'anno. Fino a quando il combinato disposto fra contratto a tutele crescenti, con i suoi vantaggi normativi, e i consistenti sgravi contributivi non sarà operativo, il mercato delle assunzioni resterà in *standby*. La situazione dovrebbe sbloccarsi da marzo, sempreché le modalità operative di fruizione degli sgravi siano messe a disposizione subito dall'Inps. Ma all'inizio, più che occupazione aggiuntiva, si avrà un effetto sostituzione: le imprese

cominceranno cioè a trasformare i contratti a termine in contratti a tutele crescenti per alleggerire così il costo del lavoro. Se questo fenomeno dilagherà, i 2 miliardi stanziati per il 2015 per la decontribuzione non basteranno e il governo dovrà correre ai ripari.

Insomma, quest'anno il contratto a tutele crescenti servirà a ridurre le assunzioni con i contratti a termine e con le altre forme di flessibilità che, solo per il 2015, risulteranno meno convenienti. Mentre per vedere l'aumento dei posti di lavoro bisognerà aspettare la sola cosa che conta: la ripresa dell'economia. Come dicono gli imprenditori, un'azienda assume in più solo se ha ordini da soddisfare. Lo stesso governo, del resto, prevede per il 2015 un'occupazione praticamente stabile (+0,1%) per salire a un +0,5% nel 2016, se il Prodotto interno lordo aumenterà dell'1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio

La legge prevede cinque decreti di attuazione di cui solo due hanno fatto il primo dei due passaggi in Consiglio dei ministri



Peso: 18%

Consulenza sugli allineamenti

Gli enti bilaterali Enbif ed Enbic sono strutturati per dare consulenza agli studi e alle aziende che applicano i contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati da Cisl Terziario con Anaci e Saci per i dipendenti degli amministratori di condominio e con Anpit, Cidec, Confazienda, Fedimprese e Unica per i settori case di cura, commercio, logistica e trasporti, servizi, turismo e pubblici esercizi. Infatti è stata insediata una

commissione composta da numerosi esperti in rappresentanza del sindacato e delle associazioni datoriali in grado di risolvere eventuali questioni interpretative e di dare supporto per gli allineamenti necessari per il passaggio da altri contratti di lavoro e per il corretto inquadramento dei lavoratori. Per info contattate gli uffici degli Enti.



Peso: 6%

**TRIBUTI E LEGISLAZIONE****Carlo Mazzini**

Esperto di legislazione speciale e tributaria degli enti non profit

**FUNDRAISING****Valerio Melandri**

Direttore del master in Fundraising, Università di Bologna

**IMPRESA SOCIALE****Roberto Randazzo**

Avvocato ed esperto in diritto degli enti non profit

DISABILI

Collocamento obbligatorio, quante scappatoie

D *Ho letto in questi giorni i preoccupanti, almeno a mio avviso, dati sul numero dei lavoratori disabili che mi sembrano in calo. Vorrei sapere da parte vostra, quali sono le norme che regolano la materia e il numero delle persone coinvolte, in Italia, nel sistema del collocamento obbligatorio?*

➤ *Andrea Chicchi (Firenze)*

Risponde Mauro Dalla Chiesa

R C'è una specifica norma, mi riferisco alla legge numero 68/99, Norme per il diritto al lavoro dei disabili. C'è la Corte di Giustizia Europea, che boccia l'Italia per non aver garantito tutte le misure necessarie ad un adeguato inserimento professionale dei lavoratori. E infine ci sono i 750mila disabili iscritti alle liste speciali di collocamento obbligatorio che tuttavia un lavoro non ce l'hanno. Si parla di oltre l'80% delle persone diversamente abili, un mancato impiego di forza lavoro che costa al nostro Paese l'1 % del Prodotto interno lordo nazio-

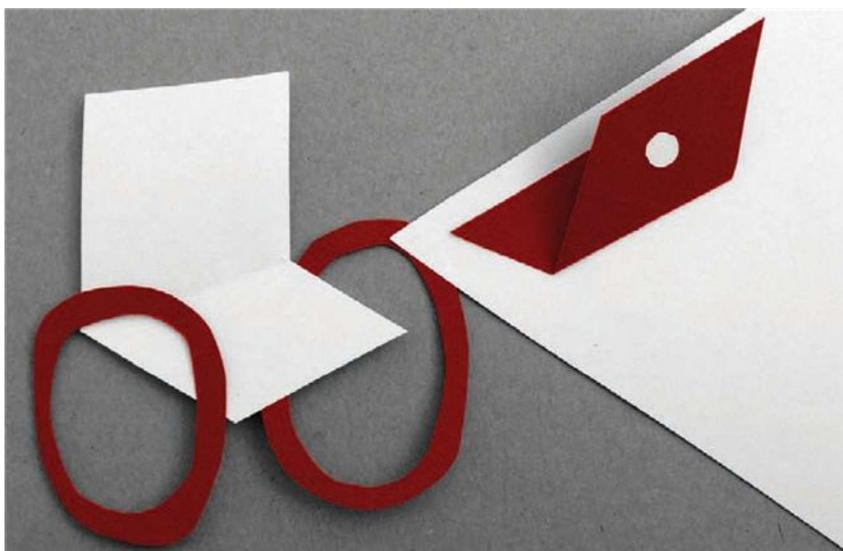
nale. Dal 2008 in avanti si è poi aggiun-

ta la grave crisi economica, tanto che in casi di contratti di solidarietà, fallimento o ristrutturazione aziendale, si può chiedere la sospensione degli obblighi previsti dalla 68/99, che prevede appunto che le aziende che superano i 15 dipendenti sono obbligate ad assumere un determinato numero di lavoratori appartenenti alle categorie protette (7% dei lavoratori inseriti nelle aziende che occupano più di 50 dipendenti; 2 lavoratori per quelle dai 36 a 50 dipendenti; 1 lavoratore, se sono occupati da 15 a 35 dipendenti). Addirittura nel mese di maggio dello scorso anno, nella nota numero 23580 del dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, si legge che l'obbligo di coprire le quote di riserva per le categorie protette nel pubblico impiego, è sospeso fintanto che le amministrazioni pubbliche non abbiano posti disponibili nella dotazione organica e, a fortiori razione, laddove presentino posizioni soprannumerarie.

Situazione dunque ancora più grave di quella del settore privato, in quanto agli enti pubblici economici che non ottemperano agli obblighi di assunzione di persone disabili sono applicate non so-

lo le sanzioni amministrative e disciplinare, ma anche quelle penali (art. 15 c.3 L.68/99). Per quanto riguarda il settore privato invece, è stata operata una depenalizzazione, restando in vigore esclusivamente le sanzioni amministrative. Infine i datori di lavoro sia privati sia enti pubblici economici che, per le speciali condizioni della loro attività non possono occupare l'intera percentuale di disabili, possono essere parzialmente esonerati dall'obbligo di assunzione, a condizione che versino al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili un contributo esonerativo nella misura di 30,64 euro per ogni giorno lavorativo riferito a ciascun lavoratore disabile non occupato.

Il ministro del Lavoro e della previdenza sociale ogni due anni, entro il 30 giugno, presenta al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione della legge, sulla base dei dati che le regioni annualmente, entro marzo, sono tenute a inviare al ministro stesso. Ancora, ad oggi, davvero troppo poco.

**Leggi regionali**

—in collaborazione con **Associazione Intesa**
www.associazioneintesa.it

FRIULI VG**Equo e solidale**

Con la legge regionale n. 23 il Friuli Venezia Giulia riconosce il valore sociale e culturale del commercio equo e solidale, come forma di cooperazione e scambio prevalentemente con i Paesi in via di sviluppo e si impegna a sostenere, anche economicamente, iniziative e progetti, come la formazione degli operatori e volontari delle organizzazioni coinvolte in queste attività.

LIGURIA**Ex Ipub**

La legge regionale n.33 disciplina le Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) derivanti dalla trasformazione delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipub). Le Asp hanno natura di ente pubblico senza fini di lucro, con autonomia statutaria, patrimoniale, contabile, gestionale e tecnica ed operano con criteri imprenditoriali e possono costituire società.

SICILIA**Inclusione sociale**

Con il decreto del 22 ottobre è nata la Commissione per la devianza, la sicurezza e l'inclusione sociale, al fine di istituire un unico tavolo che unifichi le competenze della Commissione devianza, del gruppo tecnico di coordinamento degli interventi in materia di abuso, maltrattamento minorile e pedofilia e del Tria (Team regionale infanzia e adolescenza).



Peso: 74%

FORMAZIONE BATTE CARRIERA

L'84% DEI NOSTRI CONNAZIONALI PUNTA AD ACQUISIRE COMPETENZE PIÙ CHE A UNA PROMOZIONE

Tra carriera e formazione professionale, l'84% dei lavoratori italiani preferisce quest'ultima e, a livello Emea (Europa, Medio Oriente e Africa), il 57% dei dipendenti è disposto a rinunciare a stipendi più alti o una promozione per apprendere nuove competenze. È la tendenza evidenziata dal Kelly Global Workforce Index 2014, ricerca dedicata alle aspettative di carriera dei lavoratori, che ha coinvolto 230 mila intervistati in 31 Paesi, di cui 4 mila nella Penisola.

Nello specifico in Italia la percentuale dei lavoratori disposti a rinunciare a una promozione per guadagnare più skill (84%) è tra le più alte del settore Emea, insieme a quella della Danimarca (87%), della Norvegia (82%) e della Svezia (81%). La situazione risulta invece più equilibrata nell'area Asia-Pacifico dove il 51% dei lavoratori punta alle skill e il 49% all'avanzamento di carriera. Questo preponderante

orientamento verso la formazione si spiegherebbe prendendo in considerazione diversi fattori, per esempio la consapevolezza che le competenze sono importanti per garantirsi una solida posizione professionale e la capacità di adattarsi in futuro anche a svolgere mansioni diverse da quelle attuali.

Ma come si comportano poi nella realtà imprese e lavoratori? Nel nostro Paese, il 35% degli intervistati ha usufruito della formazione offerta dal proprio datore di lavoro (19% career coaching professionale, 10% career test, 8% mentoring). Di contro, il 52% dei lavoratori coinvolti nell'indagine ha dichiarato di essersi "autofinanziato" per compensare le carenze formative aziendali, e solo il 4% degli italiani è soddisfatto delle risorse formative dell'azienda, a fronte del 21% della media Emea.

{ LA CONOSCENZA GARANTISCE
LA CAPACITÀ DI ADATTARSI
ANCHE A NUOVE MANSIONI }



Peso: 24%

La lunga crisi

Il dato di dicembre aumenta le pressioni sulla Banca centrale europea perché effettui il Quantitative easing già al prossimo consiglio

Il petrolio spinge l'Eurozona in deflazione

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'inflazione nell'eurozona è precipitata a dicembre in territorio negativo, per effetto del crollo del prezzo del petrolio, e appare destinata a rimanere per diversi mesi, accennando le pressioni sulla Banca centrale europea perché lanci un nuovo stimolo, con l'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi membri, probabilmente già alla prossima riunione di consiglio del 22 gennaio, nonostante l'opposizione tedesca.

A dicembre, l'inflazione è scesa sotto lo zero, a -0,2%, per la prima volta dall'ottobre 2009, nel pieno della crisi finanziaria globale. A novembre era stata dello 0,3%. I mercati si aspettavano una discesa a -0,1%. La causa principale del calo dell'indice dei prezzi è stato il crollo dei prezzi dell'energia, pari al 6,3% su base annua, e, in minor misura, degli alimentari, pari all'1%. L'inflazione di base, depurata da queste voci più volatili, è risultata dello 0,8%, in aumento rispetto allo 0,7% di novembre. La continua scivolata dei prezzi del petrolio fa ritenere

a molti osservatori di mercato che l'inflazione possa rimanere in territorio negativo per diversi mesi e forse addirittura per tutto il 2015.

L'obiettivo della Bce è di tenere l'inflazione sotto, ma vicino al 2%. E' invece sotto lo 0,5% dal luglio dell'anno scorso. Nei giorni scorsi, il presidente della Bce, Mario Draghi, ha affermato per la prima volta che un rischio di deflazione non può essere escluso. Alla conferenza stampa di dicembre, aveva parlato della necessità di intervenire "senza ritardi". La Bce distingue fra l'inflazione negativa, come quella annunciata ieri, e la deflazione, un calo generalizzato dei prezzi, che induce imprese e consumatori a rinviare le proprie decisioni di spesa, nell'aspettativa di prezzi ancora più bassi, creando una spirale depressiva.

L'impatto di un'inflazione negativa sulle aspettative è uno degli aspetti più temuti dalla Bce, in quanto gli agenti economici proiettano l'ultimo dato sulle loro attese dell'andamento futuro dei prezzi. Draghi ha rivelato l'estate scorsa che la Bce segue da vicini

no l'andamento delle aspettative 5yr5yr (da qui a cinque anni per i cinque anni successivi): erano allora attorno a 1,90%. Sono oggi sotto l'1,60%.

L'altro effetto dirompente dell'inflazione negativa sono le sue ripercussioni sulla sostenibilità del debito di alcuni Paesi, fra cui l'Italia.

D'altro canto, l'inflazione negativa causata dal prezzo del petrolio ha conseguenze positive per il reddito disponibile delle famiglie e i costi delle imprese, soprattutto quelle più energivore. Questo potrebbe dare impulso ai consumi e agli investimenti, favorendo la ripresa. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, lo definisce un mini-stimolo. L'indebolimento dell'euro, che è ai minimi degli ultimi nove anni sul dollaro (ma non è sceso in modo significativo su un paniere di valute ponderato sul commercio dell'eurozona), può a sua volta offrire una spinta alla ripresa.

Al momento, l'economia dell'area euro è stagnante, come dimostrano anche i dati diffusi questa settimana: i sondaggi Pmi fra le imprese, pub-

blicati martedì, indicano una crescita inferiore alle stime preliminari per il mese di dicembre, mentre le cifre della disoccupazione, ferma all'11,5% a novembre, rese note ieri, descrivono un mercato del lavoro senza ripresa. C'è tuttavia qualche miglioramento in Spagna e soprattutto in Germania, dove la disoccupazione al 6,5% (secondo l'indice nazionale, mentre secondo i parametri internazionali è al 5%) è la più bassa degli ultimi due decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 13

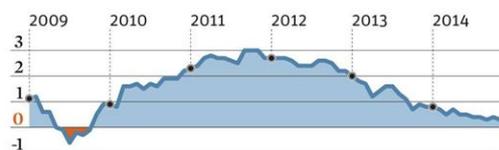
Anche in Italia prezzi sul filo della deflazione

IL TARGET

L'obiettivo della Bce è mantenere l'inflazione sotto ma vicino al 2 per cento mentre è inferiore allo 0,5 dal luglio dell'anno scorso

L'andamento

PREZZI IN DISCESA
L'inflazione della zona euro



A CONFRONTO
L'aumento dei prezzi in quattro Paesi della zona euro



Peso: 24%

Francoforte. Assai improbabile, a questo punto, che la riunione del 22 gennaio decida di rinviare l'intervento

Alle porte lo stimolo Bce

La discussione riguarda adesso le modalità di acquisto dei titoli

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ L'inflazione negativa nell'Eurozona nel mese di dicembre ha ormai definitivamente spostato la discussione nel consiglio della Banca centrale europea, non solo dal "se" la Bce approverà acquisti di titoli pubblici per cercare di rilanciare l'inflazione e l'economia, ma anche dal "quando", dato che ormai appare difficilmente ipotizzabile, pena una grave perdita di credibilità, un ulteriore rinvio alla riunione del 22 gennaio, che potrebbe eventualmente posporre solo alcuni dettagli dell'operazione. I mercati sono ormai concentrati sul "come" la Bce farà il suo "quantitative easing" (Qe), che per forza di cosa sarà diverso da quelli realizzati negli anni scorsi dalle altre grandi banche centrali.

Il capo economista della banca, Peter Praet, ha ricordato nei giorni scorsi, che l'ulteriore stimolo dipenderà dall'insufficienza delle misure già annunciate (che appare ormai evidente) e dal deterioramento delle prospettive d'inflazione (sia quella attuale, sia, soprattutto, le aspettative di medio termine): su entrambi i punti, ci siamo, ha ammesso Pra-

et. Già a dicembre si era detto del resto che la situazione sarebbe stata rivista all'inizio del 2015 ed essa è nettamente peggiorata.

La discussione per costruire un consenso credibile sulla decisione è però ancora in corso e accesa e può influenzare le modalità del Qe all'europea. La scelta più semplice sarebbe basare gli acquisti di titoli del debito pubblico sulla quota del capitale della Bce dei singoli Paesi. Ha alcune controindicazioni tecniche, ma soprattutto incontra l'opposizione della Bundesbank e di alcuni altri membri del consiglio, che ritengono che spegnerebbe la spinta alle riforme economiche e introdurrebbe in modo surrettizio una mutualizzazione del debito. Resta l'opzione che molti osservatori di mercato ritengono più probabile, eventualmente con qualche correttivo.

La seconda possibilità, suggerita dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, è quella di acquistare solo titoli poco rischiosi (se sola tripla A, di fatto Germania e Francia): una scelta che ufficializzerebbe, secondo una nota degli economisti di Bank of America Merrill Lynch, la divisione in due dell'Eurozo-

na, fra centro e periferia, aumentando la frammentazione, che si vuole invece ridurre. Molti titoli tedeschi, tra l'altro, offrono oggi rendimenti negativi.

Laterza, anch'essa adombrata da Weidmann, escluderebbe la condivisione del rischio, che resterebbe alle banche centrali nazionali (quindi ai singoli Paesi). Amplierebbe il consenso in consiglio, ma manderebbe un chiaro segnale che la Bce stessa non ha fiducia che l'euro sia per sempre e quindi si premunisce (con quella che peraltro alcuni ritengono sia una foglia di fico: se la Grecia fa default, come potrebbe coprire le perdite della propria banca centrale, e queste non finirebbero per riflettersi sulle altre, attraverso il sistema di pagamenti Target 2?). Una possibile reazione negativa dei mercati a questa scelta spingerebbe al rialzo gli spread dei Paesi periferici, riducendo l'efficacia del Qe.

Ci sono poi due eventi chiave che nelle prossime settimane potrebbero influenzare le modalità del Qe. Il primo, il 14 gennaio, è la decisione preliminare della Corte europea di giustizia sul ricorso della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità del piano anti-crisi Omt. Quello

fu criticato fra l'altro dalla Corte di Karlsruhe per essere illimitato, il che indurrebbe la Bce a fissare limiti di dimensioni e temporali al Qe, secondo Alain Duré, di Goldman Sachs. Il secondo sono le elezioni in Grecia del 25 gennaio, che potrebbero spingere la Bce a rinviare la definizione di alcuni dettagli (fra cui l'inclusione e la modalità dell'acquisto di titoli greci) alla riunione di marzo. Intanto, a febbraio, per la prima volta, la Bce pubblicherà il resoconto della discussione in consiglio, il che dovrebbe aiutare a far luce su come si arriverà a una delle decisioni più importanti della breve vita della Bce. E delle più controverse.

LE MODALITÀ

I tedeschi vorrebbero comprare solo bond con rating alto oppure lasciare il rischio sulle singole banche centrali



Il presidente. La Bce di Mario Draghi si riunirà il 22 gennaio per decidere se iniziare il quantitative easing



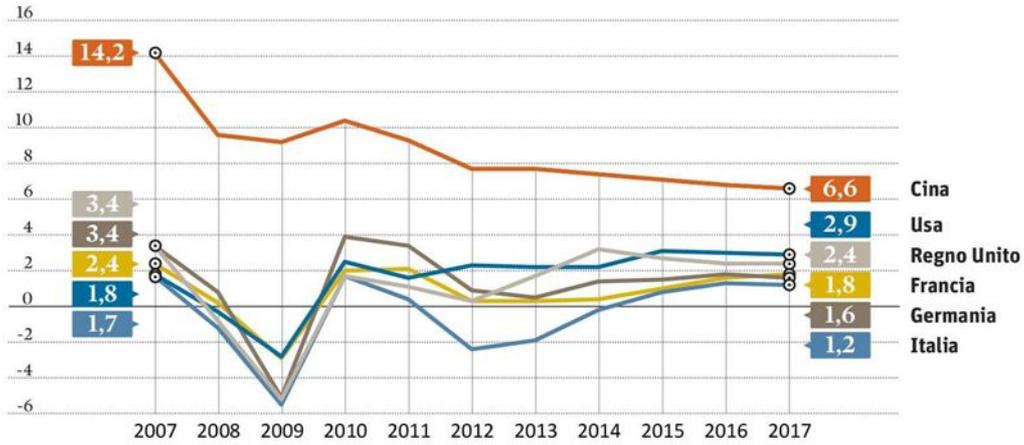
Peso: 33%

Crescita debole, l'intervento dei banchieri centrali

La mancanza di ripresa nell'eurozona e l'inflazione bassa potrebbero spingere la Bce all'azione

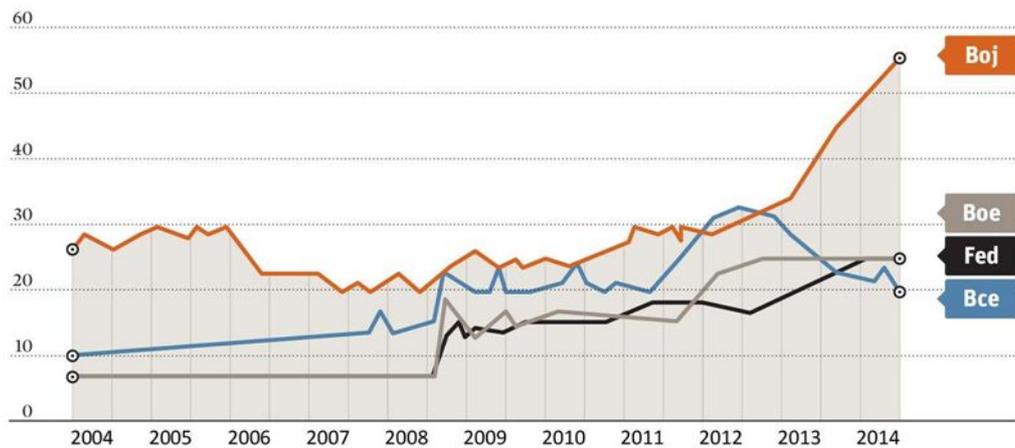
LA CRESCITA

Variazione annua del Pil. Dati in percentuale



I BILANCI DELLE BANCHE CENTRALI

In % sul Pil



Fonte: Fondo monetario internazionale, Istat



Peso: 33%

FINANZA PUBBLICA

L'ITALIA PROMOSSA SULLE PENSIONI MA SI DICA LA VERITÀ

di **Mauro Marè**

La spesa pensionistica italiana in percentuale del Prodotto interno lordo è la più elevata dell'area Ue e Ocse, di poco superiore al 16 per cento. Nonostante ciò, l'Italia è il Paese che ha effettuato il maggior numero di riforme, più di sei, dal 1992 a oggi, che hanno rivisto i criteri di funzionamento e affrontato i rischi crescenti sul piano demografico ed economico: passaggio al sistema contributivo, innalzamento dell'età pensionabile, revisione dell'indicizzazione. Queste riforme (forse troppe) hanno prodotto indubbi risultati concreti. Le previsioni ufficiali, anche se basate su stime forse ottimiste, mostrano una riduzione significativa della spesa di circa 1,5 punti percentuali di Pil nei prossimi quindici anni e un aumento tra il 2030 e il 2045 fino al 15,7%.

La Commissione europea, nel suo *Fiscal Sustainability Report* del 2012, stimando il costo dell'invecchiamento per la sostenibilità dei sistemi di welfare ha mostrato che l'Italia presenta un sistema fiscalmente più «responsabile» di molti altri Paesi Ue, anzi il più sostenibile nel lungo termine. I dati mostrano un *fiscal gap* del Belgio del 7,4% del Pil, del 9,7% e del 5,9% per Lussemburgo e Olanda; Francia e Germania sono intorno all'1,5%. L'Italia è l'unico Paese che mostra un avanzo apprezzabile — del 2,3 del Pil! E sono stime effettuate dalla Commissione, quindi hanno un valore ufficiale.

Questa valutazione si basa sul cosiddetto *infinite-horizon fiscal gap*: ovvero il valore attuale del totale degli impegni futuri di spesa previsti (incluso il servizio del debito), al netto del totale delle entrate future.

Una recente stima di Larry Kotlikoff della Boston University, presentata alla Mefop Lecture tenutasi a dicembre al Ministero dell'Economia ha evidenziato che, considerando i saldi fiscali in un'ottica di lungo periodo e sul piano dei conti generazionali, l'Italia mostra una situazione nel complesso positiva: nonostante il livello della spesa attuale, la nostra posizione è più sostenibile di molti altri Paesi proprio per le molte riforme fatte e per l'avanzo primario raggiunto — più sostenibile di quella della Germania stessa o di altri campioni europei! Naturalmente, se si terrà fede alle riforme fatte e se esse verranno opportunamente adeguate al mutare dello scenario economico e demografico. Quindi se l'Ue agisse considerando il *fiscal gap* e non il disavanzo annuale di bilancio, il nostro Paese avrebbe una capacità di manovra diversa...

D'altro canto, la necessaria azione di revisione

della spesa pubblica che il governo si promette di effettuare, difficilmente non potrà non riguardare anche quella pensionistica; quindi ci dobbiamo chiedere se vi siano ancora aggiustamenti che sarebbe opportuno effettuare.

Il sistema contributivo italiano è ancora in parte incompleto e si discosta dalla sua versione «pura». Il meccanismo di indicizzazione è migliorabile e i coefficienti applicati non sono «perfettamente contributivi» e non differenziati per genere e coorte.

Parrebbe poi opportuno un allungamento del periodo di calcolo (media mobile) a dieci anni per evitare il «paradosso» di rendimenti negativi. Ma soprattutto il conflitto e l'equità generazionale sarà la questione centrale dei prossimi anni, ed essa non è stata ancora adeguatamente affrontata. Un'altra misura è quella di dare maggiore flessibilità nell'uscita verso la pensione, ovviamente con un aggiustamento attuariale.

Una buona direzione è anche quella, suggerita di recente, di anticipare i trattamenti pensionistici per chi perde il lavoro tra i 60-62 e i 66 anni — mentre prima di quella età anagrafica funzionerebbero i meccanismi tradizionali (Aspi).

Naturalmente ciò funziona sul piano dell'equità generazionale se si dice la verità e si spiega per bene che questa misura avrebbe la natura di un prestito, di un'anticipazione, che produrrebbe una riduzione dei trattamenti unitari una volta in pensione. Ciò potrebbe avere effetti positivi anche sulla finanza pubblica.

L'altra questione «molto di moda» è quella di un prelievo sulle pensioni retributive, se al di sopra di una certa soglia. Se condivisibile sul piano dell'equità generazionale, essa è di difficile applicazione, dato il numero enorme di regimi esistenti: si considerano anche i contributi figurativi e le sottocontribuzioni? E le fiscalizzazioni effettuate? E che si fa per i pubblici e gli autonomi, per i quali non esistono i dati? E soprattutto quale sarebbe il limite dell'importo se si vuole avere un gettito consistente? E come verrebbe usato il gettito e per chi — per evitare le obiezioni della Corte Costituzionale?

Infine, andrebbero ripensati gli stimoli per la previdenza complementare di cui non c'è meno, ma più bisogno — l'aumento dell'imposizione



Peso: 33%

andrebbe riconsiderato, così come l'uso del Tfr. I sistemi a capitalizzazione infatti sono gli unici che di per sé contengono una forte componente di equità generazionale: le coorti si pagano direttamente parte delle pensioni, e non le scaricano sulle generazioni future!

Obiettivi Le riforme hanno reso il sistema più sostenibile ed equo. L'ipotesi di prelievo sulle pensioni retributive è però difficile da applicare. E sarebbe utile ripensare l'uso del Tfr e l'aumento delle tasse sui fondi complementari



Peso: 33%

IL COMMENTO

di BRUNO VILLOIS

**FISCO AVIDO
CON GLI ONESTI**

GLI ITALIANI onesti, si leccano le ferite dall'ingorgo fiscale di fine anno e si preparano a quello di inizio estate. Gli "invisibili" italiani che non appaiono e posseggono fior di risorse senza pagare mai un centesimo, stappano champagne in barba a tutti gli altri contribuenti onesti, che si sobbarcano pure la loro parte. Il fisco intanto prosegue nella sua marcia e insiste imperterrito ad aumentare annualmente il suo peso, tanto da averlo reso ormai insopportabile per la maggioranza degli italiani. Tra tasse e contributi se ne vanno abbondantemente i 2/3 del reddito e per le piccole partite Iva la pressione fiscale è ormai il primo vero problema. Chi svolge un'attività in proprio è soggetto agli studi di settore e che guadagni o meno deve pagare fior di tasse e di contributi, il tutto

associato a consumi in continuo calo, pagamenti sempre più ritardati da parte dei clienti, sfiducia galoppante, con crescita dei risparmi per poter far fronte alle tasse. Un quadro da mettersi le mani nei capelli. Con il premier che accusa di "gufismo" chiunque metta in dubbio che l'azione del suo governo non solo va nella direzione giusta, ma che presto si vedranno eclatanti risultati. Grazie alla legge di stabilità, al Jobs act, agli 80 euro e chi più ne ha più ne metta. Intanto i dati Istat sulla disoccupazione di dicembre evidenziano un ulteriore peggioramento del numero di senza lavoro: record per i giovani e livelli insopportabili per tutti gli altri. Barlumi che schiariscano l'orizzonte proprio non si intravedono e il tentativo di

scovare gli invisibili per il fisco resta un'araba fenice. Anzi, proprio l'esagerata pressione fiscale spinge ad ingrossarne il numero e renderlo sempre più inossidabile. Eppure oggi con l'evoluzione dell'informatica e la possibilità di mettere a confronto quantità di dati della vita quotidiana di ogni persona in possesso di tesserino sanitario, si potrebbe/dovrebbe fare ben di più che recuperare una decina di miliardi all'anno di evasione contro i 250 presunti. Su questo tema per rendere credibile le sue azioni, il governo dovrebbe concentrare ben di più e meglio il suo procedere. Succederà? A leggere le previsioni per il 2015 di Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate sembra molto difficile.



Peso: 17%

STRAGE DI GIORNALISTI A PARIGI

MACELLAI ISLAMICI

Carneficina in nome di Allah per punire la satira. Trovato il commando, blitz nella notte
Una dichiarazione di guerra all'Europa e alla libertà

di **Alessandro Sallusti**

Questa è guerra. Altro che islam buono e islam cattivo, altro che multiculturalismo come risorsa e porte aperte all'immigrazione come dovere, altro che «cani sciolti». Hanno fatto strage di giornalisti nel cuore di Parigi, cioè nel cuore dell'Europa, in nome di Allah. Qualcuno li ha addestrati, qualcuno li ha istruiti, qualcuno li ha mandati a sparare agli inermi colleghi del settimanale satirico *Charlie Hebdo* (la cui testata oggi è affiancata alla nostra in segno di solidarietà). E siccome loro hanno urlato, tra una raffica e l'altra, che il mandante è Allah, ecco allora io dico: per loro Allah è il capo dei terroristi che vogliono sopprimere le basilari libertà dell'Occidente.

Dico che l'immigrazione selvaggia è il grimaldello per entrare nella nostra storia,

nelle nostre città. Dico che non ci sarà mai possibilità di integrazione, perché come scriveva Oriana Fallaci «non è vero che la verità sta sempre nel mezzo, a volte sta da una sola parte». E non ho dubbi che la parte giusta è la nostra, quella di una «civiltà superiore» (sempre per citare Oriana) che mai si sognerebbe di alzare un dito su Crozza per le sue imitazioni satiriche di Papa Francesco.

Abbiamo un problema di polizia, di servizi segreti che fanno acqua, ma prima ancora abbiamo un problema politico e culturale di soggezione (vero presidente Boldrini?) nei confronti dei nostri carnefici, passati (vedile scuse per Guantanamo), presenti (le cautele e i distinguo di oggi) e futuri. Io odio questa gente, così come gli uomini liberi hanno odiato nazisti e stalinisti. Il problema non è farsi ammazzare, ma farlo in

silenzio. È spalancare le porte di casa senza chiedere in cambio al nemico che si presenta con la faccia affamata e sofferente del profugo. È rinunciare a crocefissi, presepi e tradizioni per non offenderli. È inculcare - anche da parte di eminenti cardinali della Chiesa - nei nostri bambini l'idea che Gesù e Allah parisono. È stato rinunciare - lo dico da laico - a inserire le «radici cristiane» nella Costituzione europea. È non capire che siamo sull'orlo di una guerra civile europea tra islamici di passaporto europeo e il resto d'Europa. Non kamikaze invasati, ma banditi con tecniche brigatiste che vogliono salvare la loro vita, togliendola agli altri in nome di Allah. Per ribadire la nostra libertà, oggi ripubblichiamo quelle vignette che sono costate la vita ai colleghi francesi, senza che una sola di esse violasse le leggi di quel Paese. A noi i terroristi non han-

no mai fatto paura. Ci fanno più paura le «attenuanti culturali» con cui la nostra magistratura troppo spesso giustifica le violazioni delle nostre leggi. E il termine «inarrestabile» usato per arrendersi all'immigrazione selvaggia. Avanti così, qui di «inarrestabile» ci sarà solo la fine dell'Occidente. E a questo gioco, noi non ci staremo mai. Che piaccia o no ad Allah.



Peso: 32%